

CAPOLAVORO ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

La mostra su Ovidio batte i vizi italici

PAOLO ISOTTA

Si disputa se il bimillenario di Ovidio cada nel 2017 o nel 2018. Il Poeta, sessantenne, solo, dimenticato, morì in

una Dacia, forse meno gelida ch'egli non dica, sulle rive del Mar Nero, crudelmente relegato (non esiliato, che sarebbe stata pena (...)

segue → a pagina 25

IL POETA DEL MITO

Così Ovidio ha sconfitto i vizi italici

Nel bimillenario diversi saggi e una importante mostra a Roma rendono omaggio all'autore delle «Metamorfosi»: è la prova che, quando riusciamo a superare l'astio reciproco e l'odio verso noi stessi, risultiamo primi al mondo

segue dalla prima

PAOLO ISOTTA

(...) superiore) da Ottaviano nell'8 p. Ch. Il motivo di questa pena così terribile non si è compreso fino in fondo, e il primo a non comprenderla fu il Poeta. **Francesca Ghedini**, nel bellissimo e appena uscito *Il poeta del mito. Ovidio e il suo tempo* (Carocci, pp. 352, euro 29), offre una fittissima ricostruzione storica del rapporto tra il Poeta e un intero ambiente politicamente dissidente, che il Principe a poco a poco eliminò, sin dalle due Giulie, la *maior*, figlia, e la *minor*, nipote. Ma credo vi sia stato un più profondo concorso di cause. Augusto era un genio politico al quale pochi possono esser accostati. Per fondare l'Impero, una ineluttabilità storica già palese nell'opera di Silla e di Cesare, volle tentar di restaurare costumi e istituzioni, anche religiose, della prisca Repubblica, il *mos maiorum*. Un poeta che nelle *Metamorfosi* parla dell'eternità della materia, canta che nulla si crea e nulla si distrugge e tutto solo perpetuamente muta, non poteva trovar posto in una società di atei che dovevano fingere di credere agli Dei. Nella cornice filosofica del poema, il Primo e il Quindicesimo Libro, Ovidio lo afferma pur egli, cantando la divinità di Augusto. Non ingannò l'intelligenza del Principe né quella del successore, il grande e ancor incompreso Tiberio.

INFLUENZA SULL'IMMAGINARIO

Per me il bimillenario cadeva l'anno scorso. Come quello di Tito Livio,

parimenti - e definitivamente - ignorato. E, al suo inizio, incominciai a preoccuparmi e indignarmi. Non vedevo all'orizzonte nulla per celebrare uno dei più grandi Poeti nostri, e soprattutto il Poeta che, più di ogni altro, ha avuto influenza sulle arti della figura, sulla poesia, sulla stessa musica. Non è questione di grandezza: certo nessuno sosterrà che Ovidio può paragonarsi a Omero, Lucrezio, Virgilio, i più grandi poeti mai vissuti. È questione d'influenza sull'immaginativa artistica: la vera Bibbia mitica delle *Metamorfosi* e dei *Fasti* è un'inesauribile sorgente d'ispirazione per pittori, scultori, creatori di gioielli e pietre dure, infine poeti per musica e compositori, soprattutto dal Rinascimento a oggi. La mia preoccupazione, la mia indignazione, scaturivano dal fatto che una Nazione, un popolo, che ignora le proprie radici, non hanno presente né futuro, sono fatti di sudditi, non di cittadini. Ciò è vero in assoluto, sebbene il caso di Ovidio si prospetti confortante in extremis. Ed è quasi un miracolo.

Siamo alla fine del 2018: il mio pessimismo si tramuta in orgoglio di italiano. Ad aprile uno dei più grandi storici della letteratura, **Antonio La Penna**, ha pubblicato per le edizioni della "Normale" di Pisa un sontuoso profilo del Poeta, *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme* (pp. 432, euro 40), che mette il punto fermo sulla ricostruzione e sull'interpretazione della sua arte. La Penna l'ha scritto a novantadue anni, e con una limpidezza stilistica e una chiarezza di visione che rendo-

no l'opera sua un'aquila volante ben più in alto delle pagine dei più celebrati scrittori stranieri, come il Segal,

e rendono irrimediabilmente invecchiate le sottovalutazioni del Poeta di Luigi Castiglioni ed Ettore Paratore.

Ma c'è la mostra su Ovidio allestita alle Scuderie del Quirinale che, con la forza dell'immagine, è la più potente rivendicazione del Poeta fatta dalla sua Patria. Una mostra che per la ricchezza, la complessità insieme e la capacità persuasiva e suggestiva delle opere raccolte con un lavoro di tre anni, resterà indimenticata per sempre. S'è inaugurata a ottobre e resterà aperta fino a gennaio. Sta avendo gran successo; ma le opere raccolte dovranno tornare alle rispettive sedi, essendo state prestate; per fortuna un catalogo, edito da "arte-m", è accessibile a chiunque per avventura non possa visitarla. L'équipe responsabile del lavoro, che ha collaborato con Matteo Lafranconi, il direttore delle Scuderie, è guidata da Francesca Ghedini, l'archeologa - ma, come prova il libro ora citato, anche filologa - padovana, che ha mostrato inalterabili pazienza organizzativa e genialità nella cernita delle opere ostese.

IMMENZA SILLOGE

Sarebbe stucchevole un tentativo di descrizione di quel che l'immensa silloge contiene. Si passa di meraviglia in meraviglia. Gioielli, pietre dure, affreschi, sculture: antichi, e solo in parte ispirati a Ovidio, perché sovente ispirati agli stessi miti ai quali la sua poesia dà veste definitiva - in-

sieme con quella di Nonno di Pano-
 poli, che nel Quinto secolo *p. Ch.*,
 fingendosi cristiano e facendosi no-
 minare persino vescovo, compone
Le Dionisache, in quarantotto Libri,
 equivalente greco tardoantico delle
Metamorfosi e dei *Fasti* e ultima, ro-
 manticamente appassionata, rievoca-
 zione del paganesimo. Poi c'è la
 miniatura, dal Medio Evo in poi. Il
 più antico codice delle *Metamorfosi*,
 napoletano - s'immagini il mio orgo-
 glio! - del secolo XI, è fra le gemme
 della raccolta. Indi quadri e scultura
 dal Rinascimento in poi che sono a
 loro volta un'enciclopedia mitica
 ispirata alla bellezza così ricca e ine-
 sauribile che nel mare delle sale ti
 sembra di naufragare.

Due quadri vorrei ricordare in par-
 ticolare. Uno strazio di Venere sulla
 morte di Adone, che strapperebbe le
 lacrime a un sasso, di Giuseppe Ribe-
 ra. Il sommo pittore fu attivo a Napo-
 li, ove ha lasciato opere nelle quali le
 figure, ispirate allo stile di Caravag-
 gio, sembrano drammaticamente
 scaturire dall'ombra. Questo è un Ri-
 bera diverso, "chiarista", ove la linea
 è in mirabile equilibrio con il colore.
 Come se si ispirasse alla parte "classi-
 ca" dello stile di Guido Reni, che nes-
 suno potrebbe considerare a Cara-
 vaggio inferiore. Poi c'è un fin qui
 ignotissimo ritratto (immaginario)
 di Ovidio dipinto dal sottovalutato e
 grande ferrarese Giovan Battista Ben-
 venuti detto "l'Ortolano", e risalente
 all'inizio del Cinquecento. Effigiato è
 un saggio barbuto, lo sguardo assor-
 to, severo, lontano, la penna in ma-
 no, con una sorta di turbante-coro-
 na non dovuto a un'orientalizzazio-
 ne della figura ma alla natura di vate,
 ossia di poeta profetico, che il pittore
 a Ovidio attribuisce assimilandolo a
 Virgilio. E come ha fatto la Ghedini a
 identificare il personaggio effigiato?
 Nel margine destro, là ove l'artista
 medioevale e rinascimentale suole
 collocare il paesaggio - ricordate
 quelle distanti montagne affatto in-
 differenti a martiri e crocifissioni? -
 si vede un lago nel quale due uomini
 entrano *all'atto stesso che stanno tra-*
sformandosi in rane. Una donna
 con due piccoli tenuti per mano assi-
 ste alla metamorfosi, L'ha voluta lei.
 È Latona, che punisce i crudeli conta-
 dini della Licia che a lei e ai bimbi
 Apollo e Diana hanno negato di pla-
 car la sete. Sesto libro delle *Metamor-*
fosi; e anche oggetto della Quinta del-
 le dodici Sinfonie del Maestro vien-
 nese del Settecento Dittersdorf sulle

Metamorfosi di Ovidio - onde anche
 il mio libro su Ovidio e la musica inti-
 tolato **La dotta lira occupa** uno stra-
 puntino nella trionfale rivendicazio-
 ne ovidiana del 2018.

Noi italiani siamo rosi da due tabe:
 l'invidia reciproca e l'odio verso noi
 stessi. Quando le vinciamo, siamo i
 primi del mondo. La mostra delle
 Scuderie ne è mirabile prova.

www.paoloisotta.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE
 «Ritratto di Ovidio» e «l'Ortolano»:
 sullo sfondo a destra due uomini che
 entrano nel lago e si trasformano in
 rane. A fianco: «Venere scopre il
 corpo di Adone» di Giuseppe de
 Ribera (1637)